

Il monastero agostiniano femminile di Treviglio

L'origine e l'appartenenza alla Congregazione dell'Osservanza di Lombardia.

La perdita delle memorie storiche documentali.

Il Ciquecento: primi documenti diretti; il "miracolo"; i rapporti con Carlo Borromeo.

La vita conventuale (nel XVI sec. e oltre).

Il Seicento: un periodo di prosperità.

Il Settecento: mantenimento, rapido declino (?) e soppressione.

Appendice: le Badesse; la dieta delle monache (1780); la dote delle monache (1780).

Fonti.

This paper offers an history of the Augustinian nunnery in Treviglio, from its institution during the XV century to this abolition in 1799.

This research is based on an analysis of archive sources and focused mainly on everyday life in the monastery.

L'origine e l'appartenenza alla Congregazione dell'Osservanza di Lombardia

La data dell'origine del monastero femminile di S. Agostino di Treviglio parrebbe perdersi nell'incertezza a causa della scarsa documentazione e della diversità delle asserzioni degli storici di Treviglio che vi hanno accennato.

Il primo che ne parla, essendosi perduti vari testi storici e molti documenti anteriori al saccheggio di Treviglio perpetrato dalle truppe dei Veneziani nel 1509, è Emanuele Lodi, che, nel suo manoscritto del 1630¹, così vi accenna: "... *quasi nell'istesso tempo* [cioè poco dopo il 1037, anno dell'edificazione della chiesa di S. Pietro in Treviglio, N.d.A.], *come si ha per antica tradizione fu dagli stessi terrazzani edificata un'altra Chiesa in honore del Dottore della Chiesa Agostino S.to, erigendosi insieme un monastero di Sacre Vergini al culto di Dio dedicato sotto l'osservanza della regola d'esso S.to, monastero celebre non solo perché fu de primi di quella Religione, ma per il miracolo ivi operato da una Sacra Immagine della B. V. a beneficio del suo devoto popolo di Trevi l'anno 1522 come diffusamente a suo luogo si dirà*" e ribadisce queste frasi, circa negli stessi termini, nella sua più tarda edizione a stampa².

Non è forse inutile precisare che in quel periodo storico Treviglio era in dipendenza del monastero di S. Simpliciano, ovvero dei Santi Gervaso e Protaso di Milano.

Altri autori di testi storici prendono pari pari questa data dall'opera di E. Lodi, senza alcuna criticità: ad esempio il sacerdote Francesco Rainoni, nella cronologia al termine della sua storia manoscritta, come del resto aveva già riportato alla p. 5v. del medesimo testo³, colloca anch'egli l'edificazione della Chiesa e Monastero di S. Agostino poco dopo il 1037.

Giovanni Maria Camerone, nelle sue memorie manoscritte della Chiesa di S. Martino⁴, non accenna nemmeno alla questione, pur essendo molto preciso e dettagliato nell'elencare date e privilegi ecclesiastici, beni, lasciti e dotazioni, cappellanie e quant'altro riferiti a varie chiese tra cui anche quelle legate al monastero (diciamo subito qui che ben tre furono queste chiese: la prima, prevalentemente monastica, fu quella presso la quale si verificò l'evento eccezionale del 1522, cui accenneremo in seguito; la seconda, insieme pubblica e monastica, fu quella cinque-seicentesca; infine la terza, soltanto per il pubblico culto dei trevigliesi, è quella odierna, innestata sulla precedente e completamente edificata nel 1902.

Nel suo volume su Treviglio e il suo territorio, il notaio dr. Carlo Casati⁵, chiaro e professionale interprete di documenti, di tendenza piuttosto laica che religiosa, non ne fa parimenti alcun cenno.

1. EMANUELE LODI, *Breve storia dell'origine e degli avvenimenti dell'antico e nobile castello di Trevi*, 1630, Archivio Parrocchiale di S. Martino e S. Maria Assunta, Treviglio, p. 72.

2. EMANUELE LODI, *Breve storia delle cose memorabili di Trevi*, Milano, Ramellati, 1647.

3. FRANCESCO RAINONI, *Treviglio, le sue Chiese, il suo Santuario*, 1895, Archivio Comunale, Treviglio.

4. GIOVANNI MARIA CAMERONE, *Memoria della Chiesa Collegiata di S. Martino, matrice del Castello di Trevi*, copia fotografica presso l'Autore.

5. CARLO CASATI, *Treviglio di Ghiara d'Adda e il suo territorio*, Milano, La Perseveranza, 1872.

Discorda invece dalla data proposta da E. Lodi lo scritto di Gerolamo Barizaldi⁶, il quale, unico, afferma: *“Già si notò come circa l’anno 1380 erasi fondato in Trevi un Monistero di Eremitane di S. Agostino”* localizzando anche esattamente *“la sua picciola chiesa, la quale, con insolita giacitura, aveva il coro a Mezzodi e la facciata a Settentrione, ove connetteasi col Monistero, cui pur fiancheggiava da Occidente ...”* (era collocata cioè nella parte del monastero verso il borgo). Ora questa data del 1380, posta qui senza nessun appoggio documentale riscontrabile, francamente sembra o un estroso *excursus*⁷ dell’enciclopedico Autore, o, meno probabilmente, un refuso tipografico.

L’argomento viene invece ripreso con maggior interesse e un accenno di commento critico dal dr. Tullio Santagiuliana, non solo nella sua Storia⁸ del 1965, coautore il fratello Ildebrando, ma anche in un altro suo testo⁹, dove espone brevi cenni delle vicende del monastero.

Mi sembra utile riportare qui il primo dei due testi, perché può porre, credo, con una certa sicurezza, un punto fermo sia nella questione dell’origine che in quella posteriore dell’ingresso nella Congregazione Lombarda dell’Osservanza Agostiniana, soprattutto non essendo stati rinvenuti finora che frammenti di documenti su questi due argomenti. *“Circa la chiesa di S. Agostino e il relativo monastero, l’unica fonte cui possiamo riferirci è il Lodi, che ne fissa la data di erezione, secondo la tradizione, al secolo XI.*

Diciamo subito che l’asserzione del Lodi non è documentabile e che l’unico indizio di fatto a suo sostegno potrebbe essere il seguente: il monastero di S. Agostino disponeva entro la cinta difensiva di Treviglio di una vasta area priva di edifici e ciò non parrebbe essersi potuto verificare oltre il secolo XI in un paese che fu sempre un po’ mancante di spazio.

Comunque, una cosa è certa: che le ragioni addotte in contrario da vari scrittori trevigliesi sono sbagliate. Non ci si può infatti riferire, per fissare la data di erezione di S. Agostino, ai vari Capitoli o Congregazioni con i quali fu stabilito in Lombardia l’Ordine Agostiniano o al fatto che le Agostiniane Eremitane (tali erano quelle di Treviglio nel 1522) vennero dopo la corrispondente regola maschile.

Ciò per la semplice e inoppugnabile ragione che Agostiniani e Agostiniane esistettero prima del Mille, e furono proprio le Agostiniane cosiddette Antiche, che riconoscevano come iniziatrice al loro movimento Santa Monica, madre di Sant’Agostino, quelle che poi passarono in blocco alla regola eremitana.

Perciò le Agostiniane, con il monastero e la relativa chiesa, poterono benissimo esistere in Treviglio nel secolo XI, come già esisteva dal secolo XI, e forse da prima, un convento maschile in Fara d’Adda.

Ciò è pienamente confermato da una memoria, come al solito senza data, dell’Archivio Parrocchiale, in cui si cita una Bolla in data 7 aprile 1457 del Vicario Generale dell’Ordine

6. GEROLAMO BARIZALDI, *Memorie del Santuario di Nostra Signora delle Lacrime*, con un’appendice del trevigliese padre Giacomo Manetti, Treviglio, Messaggi, 1822, p. 25.

7. Divagazione.

8. TULLIO E ILDEBRANDO SANTAGIULIANA, *Storia di Treviglio*, Bergamo, Bolis, 1965, p. 122.

9. TULLIO SANTAGIULIANA, LUIGI CASSANI, ENRICO MANDELLI, *Il braccio di Treviglio*, Treviglio, C.R.A.T., 1981, pp. 16, 120, 128.

di Sant'Agostino di osservanza per la provincia di Lombardia, diretta al convento di Sant'Agostino di Treviglio "noviter reformatum, quod prius sub nullius de dicto ordine superioris cura et regimine, nec sub regulari observantia debebat, ut ex ipsa Bulla data sub die 7 aprilis 1457" (appena allora riformato, poiché prima non si trovava sotto la cura e il governo di alcun superiore di detto ordine, né sotto regolare osservanza, come dalla stessa Bolla in data 7 aprile 1457).

Non si è potuta ritrovare, anche per temporanee difficoltà di accesso al suaccennato archivio parrocchiale, la memoria di cui fa menzione il testo di Tullio Santagiuliana, per di più priva di riferimenti d'archivio che possano identificarla in un catalogo o registro o altro, per il semplice motivo che il detto archivio giaceva, alla data del 1965, anno di pubblicazione del volume di cui sopra, in un penoso e caotico stato di abbandono e di terribile degrado, mentre alcuni anni più tardi è stato ordinato a regola d'arte da personale qualificato della Curia Metropolitana di Milano. Tuttavia ritengo l'Autore estremamente attendibile, sia perché si è rivelato tale in numerose altre occasioni, sia per la minuziosità e precisione della citazione.

Due punti allora sembrerebbero chiari e accettabili: la data di erezione posta da Emanuele Lodi intorno alla metà del secolo XI e la data di passaggio del Monastero alla Congregazione dell'Osservanza di Lombardia nella prima metà del XV secolo.

Una controprova sicura di quest'appartenenza del Monastero alla citata Congregazione si trova in un manoscritto del padre Donato Calvi, il noto autore del volume intitolato *Delle Memorie storiche della Congregazione Osservante di Lombardia dell'Ordine Eremitano di S. Agostino*, stampato a Milano nel 1669. In questo manoscritto autografo del Calvi, dopo la descrizione di ottantuno conventi dell'Osservanza, vi sono undici fogli in cui si tratta più precisamente dei conventi di monache dell'Osservanza e a questi seguono varie annotazioni, l'ultima delle quali reca per titolo *Chiese et conventi di monache già governate dalla Congregazione di Lombardia* e comprende un elenco di trentatré conventi tra cui S. Agostino di Treviglio e S. Maria Elisabetta di Caravaggio (noto qui per inciso che verso la fine del '700 questi due conventi femminili erano gli unici rimasti in funzione nell'allora provincia di Lodi, sotto la Repubblica Cisalpina)¹⁰.

In vari altri documenti, specie di natura economica, ma non solo, si nomina il Monastero definendolo "*dell'osservanza*" di S. Agostino, ma essendo questa precisazione generica e non indirizzata allo specifico scopo di far capire al lettore a cosa si alluda precisamente, non è possibile attribuirle il valore di "*Congregazione dell'Osservanza*" piuttosto che quello di generica adesione (osservanza) alla regola agostiniana.

A chiusura di questo primo sottocapitolo vorrei fare una breve osservazione, tratta dallo stato attuale e da quello risalente alla metà del secolo scorso dell'edilizia della parte residua del convento agostiniano. Chi cercasse oggi, partendo cioè dall'aspetto presente, qualche riscontro per desumere stilisticamente il periodo di edificazione del

10. Questo manoscritto è stato ritrovato da Vincenzo Marchetti nella Biblioteca Angelo Mai di Bergamo ed è descritto nella pubblicazione: A.A. V.V., Società, cultura, luoghi al tempo di Ambrogio da Calepio, Bergamo, Ateneo di Bergamo, 2005, pp. 195-198.

complesso degli edifici monastici, resterebbe fortemente deluso. Il restauro praticato nell'ultimo quarto del secolo scorso ha cancellato, a mio avviso, le già scarse tracce delle origini, snaturando il poco che rimaneva della vecchia atmosfera conventuale.

Qualche modesto e generico indizio della vetustà della costruzione era ancora possibile riscontrarlo ad esempio nelle forme del chiostro: la rozzezza delle colonne, come pure dei semipilastri del secondo ordine, l'irregolarità, una certa disuguaglianza dell'altezza e delle luci degli archi del chiostro (o almeno di ciò che rimaneva di esso), la sequenza degli archi disposti in ordine non irreprensibile come si trova in vari esempi anche protorinascimentali, facevano, essendo visibili prima del restauro, risalire possibilmente la struttura claustrale a un certo periodo dopo il Mille. Ora è tutto ricoperto, standardizzato e coordinato, appesantito in modo tale da essere ormai illeggibile, non offrendo più gli antichi criteri di valutazione.

La perdita delle memorie storiche documentali

La ricerca di documenti inerenti al monastero femminile agostiniano di Treviglio incontra serie difficoltà e una singolare carenza di scritti significativi, cioè di contenuto tale da poterne narrare le vicende in modo continuativo o almeno consequenziale. Nella Curia Metropolitana milanese, nell'Archivio Parrocchiale trevigliese, nell'Archivio Generalizio dell'Ordine Agostiniano che, com'è noto, ha sede a Roma, non si trovano che rari, disarticolati documenti, sparsi, occasionalmente e fortunosamente reperiti e quasi sempre non correlati fra loro. Nell'Archivio di Stato di Milano si sono invece rinvenuti vari scritti di carattere quasi soltanto economico, che naturalmente, a un'attenta lettura, possono offrire vari spunti per gettare un po' di luce sul corso degli eventi, almeno da alcuni punti di vista.

Questa situazione, pur non essendo così singolare e nemmeno rara in un paese che *ab immemorabili*¹¹ dedica poco del suo tempo, del suo impegno e ovviamente anche del suo denaro alla conservazione delle memorie storiche, è assai deludente per il ricercatore e merita, almeno nel nostro caso, qualche riflessione.

Si può affermare anzitutto che la situazione non è per niente nuova: in un documento del 1834¹², in cui sono elencati vari beni religiosi incamerati dal Regio Fisco dopo la soppressione dapprima austriaca e quindi napoleonica, e fra questi, oltre ai trevigliesi Ospedale dei Pellegrini, Monte di Pietà e Convento dell'Annunziata, anche il Monastero di S. Agostino, si afferma che, pur essendo stata fatta ricerca nell'I. R. Archivio del Fondo di Religione, in cui avrebbero dovuto confluire tutti gli incartamenti relativi, non è stata trovata alcuna documentazione che lo riguardi. Come meravigliarsi allora della situazione odierna? E quali ne possono essere le cause, sia generali che particolari? Si sa anzitutto che gli archivi dell'Ordine Agostiniano si conservano oggi a Roma perché con il Congresso di Vienna vi sono rientrati dalla Francia insieme con gli

11. Da (tempo) immemorabile.

12. Archivio di Stato di Milano (da ora in poi: A. S. Mi.), Amministrazione, cart. 2030.

Archivi Vaticani. Consideriamo poi che il ramo femminile dell'Ordine ha goduto di un'autonomia tale che i rispettivi archivi hanno mantenuto sempre una rigida divisione. Oggi negli Archivi di Stato o in quelli diocesani si può avere solamente la fortuna di trovare le documentazioni che si cercano (io l'ho avuta solo in parte). In caso contrario questi archivi dei conventi femminili che si cercano potrebbero essere andati perduti.

Un'altra causa di questa difficoltà a pescare fruttuosamente nel *mare magnum*¹³ della sterminata e disarticolata congerie archivistica potrebbe essere identificata nella situazione veramente minoritaria in cui si trovavano nei secoli scorsi i conventi femminili e in particolare, nel nostro caso, il monastero di S. Agostino di Treviglio. Per qualunque operazione finanziaria, economica, lavorativa o che comunque comportasse decisioni di un certo peso, il monastero era sottoposto a controlli strettissimi. Era cioè in una situazione di dipendenza assoluta, generale e particolare.

Dai documenti di carattere amministrativo ritrovati, si deduce che il monastero e le relative monache sono stati per secoli sotto la diretta dipendenza dell'Arcivescovo e quindi della Curia di Milano, che doveva dare il suo beneplacito. Lo testimonia anche E. Lodi nella sua edizione a stampa: "... *inter alias ecclesias et Monasteria dicti oppidi, existit ecclesia et Monasterium RR. Priorissae et Monialium Ordinis S. Augustini observantiae, quae illustrissimo domino Archiepiscopo Mediolanensi immediate subsunt*"¹⁴.

Questa protezione risale probabilmente al tempo in cui il Cardinale Carlo Borromeo designò il suo collaboratore mons. Alessandro Mazenta quale Vicario Generale per tutte le monache della città e della diocesi di Milano e insieme quale prefetto di tutte le fabbriche ecclesiastiche.

Benché si sappia che alcuni monasteri agostiniani femminili erano posti sotto la protezione particolare dell'abate di un altro convento agostiniano maschile, tuttavia nei documenti reperiti non si è mai trovato alcun accenno a una situazione simile per quanto riguarda Treviglio. Per due volte è citata una consultazione degli Agostiniani fra i tanti controllori, in ambo i casi per un'operazione di cambio di terreni di proprietà del monastero con altri terreni più accessibili¹⁵.

Esistevano normalmente, e ne abbiamo prova soprattutto nei secoli XVII e XVIII, due protettori fissi del Monastero per tutti gli atti legali, uno religioso e uno laico: di solito il religioso era il prevosto e/o vicario foraneo di Treviglio, mentre quello laico era un nobile o un uomo facoltoso che veniva con ogni probabilità designato da personalità ecclesiastiche per la sua affidabilità e competenza. Inoltre sovente intervenivano, per esempio nella stipulazione dei contratti di acquisto o di vendita o dei contratti livellari in agricoltura, altri supervisori come due protonotari e/o un avvocato della Curia Milanese ed è probabile che, pur non partecipando alla stesura dell'atto legale, anche il Padre Superiore degli Agostiniani avesse la facoltà di esprimere un suo parere almeno preliminarmente.

13. Grande mare, cioè estesa quantità.

14. "... fra le altre chiese e i monasteri del detto borgo fortificato, vi è la chiesa e il monastero della reverendissima Badessa e delle monache dell'Ordine dell'osservanza di S. Agostino, che sono sottoposte direttamente all'illustrissimo signor Arcivescovo Milanese". E. LODI, op. cit., 1647, p.231.

15. A. S. Mi., Fondo Religione, cart. 3301, anni 1724 e 1739.

Erano quindi gli uomini che gestivano dall'alto l'economia dei conventi femminili, nell'amministrazione, nei contratti, nelle controversie, nelle riscossioni e così via.

Questa sudditanza femminile, molto più accentuata nei secoli scorsi, era forse dovuta a una supposta incapacità muliebre di cavarsela nella vita pratica ricca di risvolti giudiziari? Questa considerazione è probabile ed è un atteggiamento che ci fa presumere anche una scarsa propensione, e corrispondentemente uno scarso credito, dei monasteri femminili a intervenire nelle congregazioni generali e nelle questioni dottrinarie. Come potevano incidere altrimenti nella storia del movimento agostiniano? Il fatto che nel monastero di Treviglio non sia stata trovata traccia di questa propensione non fa però un assoluto di questa ipotesi. Ma ordinariamente la badessa o priorissa o superiora, almeno a quanto risulta nel nostro caso, era allora, a meno che si trattasse di personalità eccezionali e riconosciute, solo per la vita strettamente monastica e la gestione interna del monastero.

Il Cinquecento: primi documenti diretti; il “miracolo”; i rapporti con Carlo Borromeo.

In ordine di data, il primo documento, concernente il monastero di Treviglio, che abbiamo visionato direttamente risale all'anno 1500¹⁶. In esso il doge Leonardo Loredan concede, con un suo breve scritto, una specie di salvacondotto e insieme emana un ordine a tutti i sottoposti di Lombardia e Gera d'Adda perché siano facilitati i rifornimenti di viveri e le consegne dei denari raccolti con le elemosine al monastero “*observantiae Divi Augustini*”¹⁷. Il breve scritto (11 righe) è datato 9 giugno 1500. La Gera d'Adda, e con essa Treviglio e il monastero di S. Agostino, si trovava in quell'anno, e lo sarebbe stata ancora per un decennio fino alla battaglia di Agnadello (14 maggio 1509) che segnò la perdita definitiva di questo territorio per Venezia, sotto il dominio della Serenissima.

Questa vicenda delle difficoltà dei rifornimenti e del sovrapposto gravame fiscale che veniva loro applicato non era destinata a risolversi a breve e in modo definitivo. Riportiamo a questo proposito un estratto dalla lettera che il cardinale Carlo Borromeo inviò da Milano il 3 febbraio 1567 al prevosto e vicario foraneo di Treviglio Bernardino Buttinoni: “*R.mo m. Ber.no, la Santità di N. S.*¹⁸ *fa esenti da ogni sorta di imposizioni et aggravii tutte le religioni de' mendicanti, e comanda che sotto gravi pene, anche di scomunica maggiore, si proceda dai superiori ecclesiastici contro quelli che contrafaranno al detto Breve [...] et perché il priore dei frati di S. Agostino qui in Milano si è doluto meco che la Comunità di Treviglio non lascia godere alle Monache costì del suo ordine questi privilegi che N. S. gli ha concessi [...] ho voluto scrivere a voi che destramente e con amorevolezza facciate opera con chi sarà bisogno perché alle sue Monache siano fatti buoni questi privilegi, che se si faranno come spero, verrò ad essere libero dal procedere contro gli inobbedienti nel modo che S. S. comanda*”. Ma la faccenda era destinata a prolungarsi ancora in questo secolo, almeno fino all'anno 1571 come più avanti si vedrà.

16. A. S. Mi., Fondo di religione, cart. 3301.

17. “dell'osservanza di S. Agostino”.

18. Nostro Signore, cioè il Papa.

Di questo secolo è anche il secondo documento reperito in ordine cronologico¹⁹, dove si elencano i beni fondiari del monastero nel 1560. In esso si ritrovano alcune cascine esistenti ancora in epoca moderna (Bassana, S. Agnese, Sottocosta, Ferrandi, ...) e molti toponimi trevigliesi di cui oggi si mantiene memoria nelle strade già campestri (Rossaro, Brasside, ...). L'ammontare totale dei terreni di proprietà è di 739 pertiche, una quantità non certo esorbitante per il mantenimento di un monastero come quello trevigliese, che doveva perciò necessariamente reggersi anche su altri proventi.

Abbiamo notizia di altri due documenti del XVI secolo dei quali però sono andati perduti i testi originali e non esiste copia. Sono due esenzioni dall'obbligo del pagamento del dazio sugli alimentari necessari al monastero, una concessa da Francesco II Sforza duca di Milano nell'anno 1531 e una addirittura precedente, del 20 aprile 15.. (data incompleta per perdita del margine del documento), entrambe citate in un ricorso del monastero del 7 giugno 1745 per confermare questo diritto antichissimo²⁰.

Risale invece al 1592 un altro documento²¹: si tratta di un Breve del Pontefice Clemente VIII, datato 20 febbraio, nel suo primo anno di pontificato. Dopo le solite formule e la consueta benedizione apostolica, il Papa concede una speciale indulgenza alle usuali condizioni ai frequentatori della chiesa del monastero di S. Agostino (la prima delle tre che abbiamo ricordato, ossia quella legata più strettamente all'evento miracoloso del 1522). Si comprende la data di emissione ricordando che l'ultimo giorno di febbraio (28 o 29 che fosse negli anni bisestili) era stato stabilito dall'amministrazione del borgo trevigliese come scadenza commemorativa del miracolo Virginale.

Annotiamo qui, giacché siamo in tema di indulgenze papali, anche uno scritto del 1744. In esso il Pontefice Benedetto XIV, in data 21 aprile, nel suo quarto anno di pontificato, concede ai visitatori del Santuario unito al Monastero (la seconda chiesa, cinquecentesca), alle solite condizioni, un'indulgenza e particolari grazie spirituali. Come d'uso, sul retro del Breve, il cancelliere arcivescovile specifica i giorni di applicazione dell'indulgenza²². Dai due brevi papali succitati, probabilmente residuo di chissà quanti altri perduti, possiamo forse dedurre che le brave monache di S. Agostino godessero di qualche speciale entrata presso la Curia papale? Per una certa qual rinomanza del Santuario ad esse collegato?

Questo ci conduce a parlare dell'evento mediante il quale il nostro monastero balza prepotentemente in primo piano alla ribalta della Storia il 28 febbraio 1522. La narrazione di esso è stata fatta più e più volte da tutti gli storici trevigliesi, per cui ora vi accenneremo il più brevemente possibile, con particolare riguardo invece per ciò che concerneva il monastero.

Il periodo storico cui ci riferiamo è quello delle guerre, in particolare in Lombardia, tra Carlo V e Francesco I. Un distaccamento di truppe francesi, che avevano a capo Odetto di Foix, visconte di Lautrec, assai considerato dal suo re, aveva ricevuto oltraggi

19. A. S. Mi., Fondo di religione, cart. 3301.

20. A. S. Mi., Culto, p. a. 1972, Regolari Monache Treviglio S. Agostino.

21. A. S. Mi., Fondo di religione, cart. 3301.

22. Ibidem.

ed era stato fatto segno a colpi di archibugio da alcuni giovani e scriteriati trevigliesi, motivo per cui il Lautrec, pressato anche dalla necessità di pagare il soldo alle sue truppe mercenarie che da mesi ne erano prive, aveva deciso per rappresaglia il saccheggio del borgo di Treviglio. Impossibile fermarlo, senonché, a giudizio e con giubilo unanime della popolazione trevigliese, l'effigie di una Madonna che era dipinta nella chiesetta monastica agostiniana, avendo ai lati due Santi del relativo Ordine e precisamente alla sua destra la figura di San Nicola da Tolentino e alla sua sinistra quella di S. Agostino *cum baculo pastoralis*²³, improvvisamente e senza alcuna causa umana accertata, trasudò un'imponente lacrimazione. Si gridò subito al miracolo, cui anche il Lautrec e i suoi capitani e truppe dovettero adeguarsi per impossibilità di spiegarlo altrimenti. Treviglio fu così salvata e, a principiare dalle donazioni di armi e bandiere dell'esercito nemico ormai ammansito, iniziò un'ininterrotta serie di omaggi e lasciti in denari, oggetti d'oro e d'argento.

Grande onore e rinomanza ne vennero al monastero agostiniano, oltre al naturale subitaneo sollievo dal timore provato in un simile frangente, ricordando che, tredici anni prima, nel saccheggio di Treviglio ad opera dei Veneziani, *"le vergini e le maritate tutte furono violate da quelli vilissimi soldati, né le sacre vergini furono conservate intatte in questo caso"*²⁴. Subito fiorirono grazie e prodigi attribuiti alla miracolosa effigie, alcuni dei quali sono citati ancora nel XVIII secolo²⁵: una *"mirabile grazia"* a suor Maria de' Mariani, monaca di velo bianco (1736), *"non meno mirabile"* a suor Giovanna Caterina Grasseni (1736) e altre ancora. Poco si preoccuparono però di annotarle in loco (o forse sono andate perdute le testimonianze) e si noti la curiosa circostanza che in Crema si registravano grazie ancor più che a Treviglio (1718, 1721, 1722, 1724, ...), forse per la diffusissima devozione agostiniana in quel territorio.

Il forte afflusso di oboli, donazioni e lasciti che da subito, come sempre succede in simili circostanze, fu convogliato verso la chiesetta monastica e perciò stesso verso il monastero, portò a un improvviso elevamento dello stato economico del medesimo. L'accadimento prodigioso però, essendo stato chiaramente manifestato *coram et pro populo trivilliensis*²⁶, fu presto avvocato a sé dall'amministrazione comunitaria, né del resto le monache, pur beneficiandone apertamente, potevano presumere di gestire in proprio una simile vicenda. Le decisioni di maggiore importanza furono perciò prese dai Consoli e dai consiglieri trevigliesi: ad esempio la disposizione per il giorno anniversario in cui festeggiare nella memoria presente e futura e, seppure con alcuni decenni di ritardo, data la situazione precaria per gli eventi bellici e l'impoverimento generale del borgo e del territorio, la decisione di innalzare una chiesa maggiore e più prestigiosa di quella monastica, oltretutto ormai inadatta a contenere la crescente frequentazione di devoti e pellegrini.

Decisa nel 1591 e mandata a effetto nel 1594, la costruzione fu terminata nel 1619. Di questo stesso anno fu la rischiosa traslazione dell'immagine prodigiosa nella nuova sede

23. Letteralmente: col bastone pastorale, cioè con una delle sue insegne vescovili.

24. E: LODI, op. cit., 1647, p.152.

25. G. BARIZALDI, op. cit., pp.108-112.

26. Davanti al popolo trevigliese e a suo vantaggio.

testé allestita, sotto il controllo e la supervisione di mons. Mazenta e, tecnicamente, dell'architetto di fiducia della Curia milanese Fabio Mangone. Nel distacco dell'affresco con parte del muro sottostante furono sacrificate le immagini di S. Nicola da Tolentino e di S. Agostino e aggiungiamo che, col tempo, andarono perduti anche altri dipinti che decoravano la primitiva chiesetta monastica: le Sante Perpetua, Basilia, Monica (madre di S. Agostino) e Caterina da Montefalco, una Resurrezione di Cristo e i Santi Martino e Giovanni Battista.

La situazione era ora così determinata: la nuova chiesa, inaugurata, per così dire, dal Cardinale Federico Borromeo, cugino di S. Carlo, era destinata al culto pubblico e disposta con l'ingresso principale a Sud e il presbiterio a Nord; a quest'ultimo era unita una nuova chiesetta monastica, che sarà detta in seguito "dell'Ecce Homo", in cui, attraverso alcune grate comunicanti col presbiterio della chiesa pubblica, le monache già dal 1619²⁷ potevano seguire le Messe che in essa si celebravano. Si deve osservare che a tutte queste nuove costruzioni, compresa la demolizione della vecchia chiesina a uso preminentemente monastico, che sappiamo essere stata posta preconciariamente con il coro a Sud e l'ingresso a Nord, non solo avevano contribuito le offerte e il lavoro dei borghigiani, ma anche e in modo ben tangibile il monastero stesso, che probabilmente impiegò a questo scopo buona parte del surplus di offerte che gli erano pervenute in seguito ai fatti del 1522²⁸.

Tutto questo fervore di opere pubbliche per il culto non ci fa dimenticare che questo XVI secolo fu il tempo pre e postconciliare tridentino. Vi accenniamo perché abbiamo rinvenuto fortunatamente due documenti che accennano alla vita del monastero trevigliese. Si tratta di due lettere, minuta delle originali, indirizzate dall'Arcivescovo Carlo Borromeo alla Badessa di S. Agostino. Sono datate vari anni dopo la chiusura del Concilio e recano brevi disposizioni di modesto significato. L'assenza di tono ammonitorio e di pesanti prescrizioni coercitive ci dice tuttavia che la vita spirituale del monastero non era né deviata né degenerata, ma scorreva sui tranquilli binari di un'accettabile regolamentazione. La prima lettera proviene da Gropello, dove sappiamo che esisteva un palazzo arcivescovile talvolta usato dal Borromeo, mentre la seconda è emessa da una località non indicata²⁹.

Del resto il Borromeo non era persona tale da indugiare o edulcorare o traccheggiare in caso di gravi infrazioni alla regola monastica: basterà consultare a questo proposito, sempre presso l'Ambrosiana, lo scambio epistolare tra mons. Vescovo di Lodi, Gerolamo Federici, e il Borromeo (nella sua del 24 settembre 1579 il vescovo trevigliese aveva avvisato del "*mal termine*" in cui si trovava il monastero femminile di Lomello, in cui la badessa appariva incapace e alcune monache avevano "*vissuto licenziosamente e con poca onestà*", e proponeva la loro sostituzione e il confino della Badessa alle Convertite di Milano o di Lodi).

Chiudiamo la trattazione relativa al XVI secolo con un episodio storico in cui rifulsero

27. E. LODI, op. cit. 1647, p. 223; contra: "*dal 1658*": G. BARIZALDI, op. cit., p. 82.

28. G. BARIZALDI, op. cit., p. 52.

29. Epistolario borromaico, Biblioteca Ambrosiana di Milano, lettere P. 21 inf. 604 e P. 21 inf. 425v.

la generosità e la lungimiranza della badessa di S. Agostino nell'anno 1571³⁰. Clero secolare e monasteri di Treviglio (S. Agostino e S. Pietro in primis) possedevano complessivamente 4 o 5000 pertiche di terreno agricolo, un sesto circa rispetto alle 30000 tassabili su un totale di 44000. Se in tempi migliori la Comunità aveva ben tollerato l'esenzione da imposizioni fiscali su di esse, nel 1568-69 pensò di dovere e potere eliminare questa eccezione per lo stato di emergenza assoluta delle finanze pubbliche, dovuto alla carestia e ai taglieggiamenti bellici sostenuti ultimamente. Il clero, forte di una tradizione ormai plurisecolare, si rivolse a Carlo Borromeo e questi lanciò sui trasgressori un interdetto (sorta di censura, minore della scomunica).

Con la mediazione del vescovo trevigliese Gerolamo Federici, il clero ottenne la restituzione di quanto la Comunità aveva incamerato a forza. L'assoluzione dall'interdetto seguì il 25 novembre 1571 e il 15 dicembre venne effettuata la restituzione proporzionale delle somme versate. Al monastero di S. Agostino, primo e più importante creditore, toccarono 404 lire imperiali (equivalenti ad alcuni milioni di vecchie lire o migliaia di odierni euro). Contestualmente la Priorissa Raffaella de Cropellis (cioè da Gropello) e le madri, uniche fra tutti i creditori, donarono la somma recuperata alla Comunità. Il gesto, probabilmente concordato con il Superiore agostiniano di Milano, fu insieme generoso e accorto: generoso perché sopperiva alla povertà del borgo trevigliese e lungimirante perché consapevole che il monastero viveva anche dell'incessante carità che in molti modi vi affluiva dalla popolazione (elemosine, lasciti, eredità, donazioni, ...). Questo naturalmente non sminuisce la ricchezza morale del gesto altruistico, anche considerato l'opposto comportamento generale degli altri rimborsati.

La vita conventuale (nel XVI secolo e oltre)

Per illustrare questo particolare aspetto, ossia il modo di vivere all'interno del monastero femminile di S. Agostino in Treviglio (ma quanto segue potrebbe essere trasportato pari pari in un saggio su altri conventi simili), si ricorrerà qui a un documento ritrovato nel 1995 dal ricercatore sig. Nino Crespi³¹. L'argomento è già stato trattato da me in un saggio³² da cui attingo ora largamente (le maggiori autocitazioni letterali sono in corsivo). Il documento comprende sette brevi pagine manoscritte, quattro fogli in recto e in verso tranne uno, che contengono una raccolta di prescrizioni e di regole per il corretto funzionamento della vita conventuale, ed è datato 30 giugno e 4 luglio 1578. Sono trascorsi ormai tre lustri dalla chiusura del Concilio Tridentino e si sta dando grandissimo impulso al rinnovamento spirituale e pratico della vita religiosa sotto la guida amorosa e insieme il nerbo possente del cardinale Carlo Borromeo.

30. La migliore trattazione di questo episodio si trova in: MARCELLO SANTAGIULIANA, *Il Giudice di Dio*, Bergamo, Bolis, 1992, pp. 122-125.

31. *Ordinazioni per le monache di S.to Augustino di Treviglio*, Archivio Curia Arcivescovile, Arch. Spirituale, sez: X, Pieve di Treviglio, I.

32. MARCELLO SANTAGIULIANA, *Niente colori nel Monastero*, in "Quaderni della Geradadda", n° 2, 1996, pp.19-36.

A Treviglio il clero locale maschile ha dato qualche motivo di preoccupazione: nella lettera del Vicario Foraneo di Treviglio Giorgio Ayberti del 1581³³ sono citati alcuni casi di ecclesiastici indagati per non corretta vita. La prossima visita a Treviglio del card. Borromeo avverrà nel 1583 e sarà la sua ultima. Nel frattempo il documento che commentiamo è interessante non solo e non tanto sotto l'aspetto generale controriformistico, ma perché costituisce una vera e propria *tranche de vie*³⁴, uno squarcio di questa vita conventuale.

Le domande più interessanti sono allora più o meno queste: Che cosa facevano ogni giorno le monache? Come si mantenevano? Quali rapporti avevano con la comunità entro la quale erano in certo qual modo inserite? Come si presentava il loro convento? Poiché il testo che esaminiamo non è esposto nell'originale in maniera lineare e consequenziale, ne parleremo raccogliendone i frammenti sotto alcuni paragrafi chiarificanti.

Quanto alle **relazioni con persone esterne** al convento, pecuniarie, lavorative, conservative, scritte, ecc., alcune sono ovvie, come la regolazione dell'accesso al parlatorio e quindi le visite, per cui doveva essere sempre richiesta licenza scritta all'Ordinario diocesano o all'ecclesiastico più elevato di grado in loco (il Vicario Foraneo). Altre precisazioni sono comprensibili, come per esempio quella di togliere i tini del vino dalle zone di clausura e di far sostare all'esterno il carro per caricare e scaricare, per ridurre all'indispensabile i contatti con i servi e i fornitori di un monastero femminile.

“Inoltre non si andrà in parlatorio se non accompagnate, non si parlerà mai a porta aperta, ma solo attraverso le apposite grate, anche se non si fa cenno alle diffuse lame (come quelle dei confessionali), lastre metalliche traforate fittamente con un chiodo o artisticamente con piccole aperture sagomate e bulinate. Proibite le visite in Quaresima, Avvento e Vigilie e nelle ore degli Uffizi. Accettabili anche, nell'ottica della clausura, la censura delle lettere e il divieto di fare regali, eccetto per la Madre Superiora che li elargirà due o tre volte l'anno, per esempio al medico o al barbiere, ammesso per gli eventuali interventi di bassa chirurgia, cioè salassi, piccole incisioni o estrazioni dentarie. [...] Stupisce un po' il divieto di dar da mangiare, sia pure in foresteria, a parenti o estranei (pellegrini, postulanti, ...) e soprattutto quello di far elemosine qualsiasi. Forse per evitare abusi o eccessi?”

Veniamo ora alle **relazioni amministrative** interne. Quello che è certo è che non vi erano, almeno all'epoca, problemi di bilancio. Come abbiamo già accennato, il monastero era allora piuttosto ricco; ricordiamo che, come abbiamo già detto, una decina d'anni prima era stato l'Ente ecclesiastico più tassato per le sue proprietà fondiarie. Come si manteneva allora il convento delle agostiniane? Livelli o affitti dei numerosi terreni e di alcune case nel quartiere di Porta Torre e nei suoi borghi esterni, lasciti testamentari, offerte, donazioni, doti *spirituali*³⁵ delle monacande, ecc. erano le rendite; invece lavori di cucito (commissionati da famiglie o per la manutenzione di paramenti ecclesiastici), educazione delle ragazze, allevamento di animali domestici,

33. Archivio Parrocchiale di S. Martino e S. Maria Assunta di Treviglio.

34. Spaccato di vita.

35. Vedi Appendice a questo saggio.

prodotti dell'orto conventuale, vendita dei prodotti di pasticceria (specie nel XVII e XVIII secolo), ecc. erano i redditi da lavoro. La gestione della proprietà immobiliare era affidata ad amministratori esterni (un agente, un fattore) che versavano periodicamente le rendite al monastero sotto la supervisione dell'Ordine religioso cui andava una parte degli introiti, mentre i redditi da lavoro erano gestiti direttamente. *“Viene prescritta una Maestra dei lavori che accetterà le commissioni e consegnerà il lavorato all'esterno, sempre accompagnata dalla Superiora o dalla Vicaria, riscuoterà i denari e li consegnerà subito alla Tesoriera. La cassa con il denaro, forziere inchiavardato e cerchiato di ferro, dovrà avere due serrature diverse, le cui chiavi saranno tenute una dalla Superiora e una dalla Tesoriera. Questa dovrà tenere un conto minuto delle entrate e delle uscite e farne un rendiconto ogni quattro mesi. Nessun'altra monaca potrà tenere presso di sé neppure una minima somma di denaro, gestito in tutto e per tutto solo dalla comunità”*.

Per realizzare l'**impulso alla vita comunitaria**, più e più volte si ripetono le prescrizioni relative, sicché si uniformi il più possibile la vita del convento che deve essere costituito come un solo organismo compatto, eliminando i personalismi, le particolarità, le differenze fra l'uno e l'altro soggetto. Le monache dovrebbero evidentemente strutturarsi come una forza unica, nel lavoro, nella preghiera, nelle necessità, nelle minime proprietà materiali. *“Cibi, vestiti, regali, lavori remunerati e lavori femminili conventuali, letture spirituali, canto, ascolto delle funzioni religiose, ogni azione di qualche rilievo dev'essere rigidamente comunitaria. Si giunge, per eliminare ogni segno di particolarismo, fino a togliere i <giardinetti> e le <logiette>, cioè i vasi fioriti e le inferriate portafiori, dalle finestrelle delle celle monastiche, minimi segni esterni che ingentiliscono, con un tocco di femminilità, l'austera nudità della cameretta sororale. A noi profani sembra certamente un po' eccessivo e assai coercitivo che non si abbiano nemmeno vesti personalizzate, vestiti cioè modellati sulla misura della taglia: in una cella una sola <mutatione di testa et una camiscia>, cioè un solo cambio di biancheria per casi di emergenza”*.

Come si concretava la **clausura materiale del monastero** trevigliese di S. Agostino? Dalle mappe catastali e dalle parti superstiti degli edifici conventuali dopo la soppressione del 1799 si sa abbastanza esattamente dove fosse ubicato. Copriva una vasta area, superiore a quella dell'altro monastero locale *intra moenia*³⁶ delle Clarisse di S. Pietro (poi Ospedale S. Maria e oggi Centro Civico Culturale), ovviamente non tutta edificata. I corpi principali delle costruzioni erano situati nella metà a Nord dell'area del convento. Nel suo periodo di maggiore espansione arrivava dall'abitazione odierna di proprietà Perego a Nord fino quasi alla Piazza del Popolo a Sud (allora zona del rivellino delle mura venete). La punta Nord dell'area venne acquistata solo nel 1676³⁷ ed era già in parte edificata. Dell'epoca di cui trattiamo non conosciamo però mappe che ci riportino in dettaglio i singoli edifici. *“Nel documento del 1578 sono citati: l'ingresso nel Cantone delle monache, il parlatorio, la foresteria, il passo carraio (tutti adiacenti all'ingresso), inoltre la chiesina monasteriale (sul lato Est della parte edificata), il refettorio, le celle, le dimore delle*

36. All'interno delle mura.

37. A. S. Mi., Fondo di religione, cart. 3301, *Istromento Barizzaldo*, 29 luglio 1676.

educande, un giardino, un giardinetto secondario, portici, solai, una corte dove si allevavano degli animali e altre strutture non esattamente identificabili". A Sud il monastero era separato dalla via Torre (odierna via Fratelli Galliani) da una fronte di case, mentre a Ovest giungeva nei primi secoli fino verso il terrapieno difensivo, poi dalla metà del secolo XV fin presso le mura del borgo. Oltre le mura era disposto un fossato a difesa. Il principale problema era l'isolamento dal lato Est che confinava con gli edifici del borgo fittamente abitato. Qui si concentra, infatti, la maggior parte delle prescrizioni per la realizzazione della clausura. *"Si ordina cioè la chiusura di gran parte delle porte e delle finestre che danno su strada o sulla foresteria (portone, locali, passo carraio, zona di carico e scarico di vettovaglie e materiali, finestre dei solai, voltini e opere morte del sottotetto, cortili interni, ...) in modo da ridurre i passaggi, anche solo visivi, a pochissimi e facilmente controllabili. Si dovranno inoltre tagliare piante interne sporgenti in altezza dai muri di guardia o con rami affacciati e forse spioventi sulla via. Si traggono attraverso ogni pertugio visivo i vicini e si scopre ad esempio che la torre di messer Cesare Lamberti è troppo visibile e prossima"*.

Le prescrizioni sono onnicomprensive e riguardano anche **le educande e l'acconciatura delle vesti**.

"È considerata buona norma tenere separate dalle monache le <putte da donzена>, cioè le ragazze educande" [così dette perché pagano la retta dell'educandato ogni dodici giorni, N.d.A.] *"sia nel mangiare che nel dormire, relegate con una loro maestra in camere presso un cortiletto e vicino all'infermeria (zona Nord-Est del convento?) o in una parte separata dal resto della foresteria e adattata: in essa si porterà il cibo dalla cucina generale e le allieve potranno ricrearsi in una parte loro riservata del giardino. Anche queste ragazze sono sottoposte a una disciplina assai rigida e, se si deve pur capire che non sono monache, devono comportarsi e vestire con severità, modestia e decoro. Le loro vesti, per esempio, devono essere bianche o nere o color <baretino> (cioè di una tinta grigia cenere) o comunque scure, <lassando le vanità come faldie, giuconi> (cioè vesti aperte e corpetti), <pendenti, rizzi et bindelli> (nastri) <de colori>. Si saranno consolate vedendo le monache ancor più severamente abbigliate, con le bende sulla fronte abbassate tanto da nascondere completamente i capelli e i <guandarini> (soggoli) tirati giù così da coprire del tutto il collo. Uniche parti visibili del corpo, le mani e la zona centrale del viso. Così si capisce come mai, in un mondo tutto bianco e nero o a tinte scure e severe, gli unici colori vivaci, verso i quali in tal modo l'occhio doveva correre spontaneamente, erano quelli dei dipinti di soggetto religioso che abbellivano la chiesetta interna del monastero e in primo luogo l'immagine miracolosa della Vergine col Bambino"*.

Alcune direttive sono volte specialmente a regolare le necessità strutturali del monastero: **infermeria, lavanderia, ecc.** Prima fra tutte le strutture a essere considerata dovrebbe essere la chiesetta interna, ma ne ho già trattato a proposito del miracolo del 1522 e della nuova chiesa che fu edificata a partire dagli ultimi anni del XVI secolo e ancora ne tratterò più avanti parlando delle modifiche edilizie del monastero. *"Quanto all'infermeria, essa è concepita come un ospedaletto interno autonomo con cucina separata, piccolo refettorio, diverse camere per le inferme, dispensa e altro ancora. Disposta su due piani vicino alla foresteria, il medico vi potrà entrare, aprendo un passaggio dal parlatorio*

al piano terra, direttamente senza turbare, attraversandolo tutto, l'intimità del monastero. La lavanderia sarà per uso generale, con ogni struttura necessaria, tipo fornelli e legnaia (per l'acqua bollente da versare per la lisciva) e si raccomanda di <tirarli dentro un pocho de acqua viva per uso> (cioè un fossetto o canaletto o tubazione di acqua corrente)".

Da un documento più tardo di queste "Ordinazioni"³⁸ annoto qui una questione sicuramente di basso profilo, ma assai necessaria: come si gestivano, in un'epoca in cui non esistevano fognature, le **latrine del convento**? Ebbene, la prassi era la seguente: a decisione del convento e secondo un uso inveterato, ogni anno alcuni affittuari di terre del monastero effettuavano lo spurgo delle latrine così da poterne usare per concimare le loro terre e ortaglie, portando contestualmente due carri a cassone, detti *valentini*, contenenti letame di cavallo per l'ingrasso degli orti e dei giardini del convento.

Concludo questa esposizione con alcuni **ordinamenti spiccioli** e con un accenno agli **animali che erano ammessi** nel convento. "*Si doveva raggruppare tutta la legna da ardere sparsa per il monastero, riportare l'acqua santa per le devozioni all'interno della chiesetta, i già citati tini del vino fuori dalla clausura e il vino, ora in anfore e brocche e botticelle private, nei recipienti comuni*". Riscaldamento, ristoro e devozioni vengono cioè gestiti sotto un controllo dall'alto. Per quanto riguarda gli animali, anzitutto vi era la prescrizione di "*non tenere più <cavaleri>, cioè bachi da seta, forse perché in alcune fasi del loro sviluppo richiedevano cure assidue e totalizzanti che potevano distrarre alcune monache da altri lavori interni e soprattutto dalle preghiere e dagli Uffici Sacri da tenersi a orari ben precisi del giorno e della notte*". Inoltre v'è l'ordine che "*le monache <non tenghino più dentro la clausura bovi, né cavalli, né cani né altri animali, salvo li porci, le galine et le gatte>*".

Un'ultima postilla: l'approvazione del testo di questo documento datato 1578 è fatta in chiusura dal sacerdote trevigliese Bernardino Buttinoni, Vicario Foraneo del Borromeo per la pieve di Treviglio.

Il Seicento: un periodo di prosperità

Il XVII secolo, apertosi con l'impegno per i lavori di edificazione del Santuario della B. V. delle Lacrime e della chiesa monastica adiacente, complesso edilizio che, come abbiamo accennato, fu compiuto e inaugurato nel 1619, segna per il monastero un periodo di ascesa economica e, come quasi sempre avviene in casi simili, anche di prestigio e di attrazione. I documenti che possediamo, relativi a questo periodo, ne sono, pur nel loro esiguo numero, uno specchio fedele.

Risulta che nel 1632-34 il monastero vendette ad Agostino de Plattis Lanari un proprio terreno situato in luogo Sottocosta giudicato troppo distante³⁹ e che nel 1639 cedette un altro terreno in cambio di uno confinante col monastero⁴⁰, ma il primo caso era collegato con le spese edilizie, essendo stato proposto fin dal 1619, e il secondo era una

38. A. S. Mi., Fondo di Religione, cart. 3301, 15 gennaio 1799.

39. A. S. Mi., Fondo di Religione, cart. 3300.

40. Ibidem, cart. 3301.

mera opportunità casuale, come testimoniarono gli avvenimenti che seguirono. Lo si può desumere, infatti, dalla seguente cronologia: 1664- cessione dai fratelli Agostani al monastero di un terreno detto *Campo Fatale* in cambio di affitti arretrati⁴¹; 1665- acquisto di terreno adiacente al monastero; 1665-71- notevoli introiti del monastero per pagamenti e riscossioni per vari terreni; 1694- vendita di terreno al monastero; 1694- riconoscimento dell'appartenenza alle monache agostiniane della ricca proprietà della cascina Ombrella e relativi terreni⁴².

Dal testo del 1664 si può estrarre il primo elenco in ordine cronologico delle monache presenti nel convento di S. Agostino di Treviglio e così anche, in seguito, da quello del 1665 e dai due del 1694. Nel XVIII secolo queste elencazioni di Badesse, Vicarie e monache, almeno nei documenti di maggiore importanza, diverranno una prassi comune. Si noti che cronologicamente il numero delle professe o suore velate appare in continuo aumento con una progressione aritmetica, cioè con accelerazione costante, anche se dobbiamo dire che, per l'esattezza, le suore convocate nel parlatorio esterno e maggiore al suono di una campana, per la stesura di un atto legale alla presenza del notaio e delle altre persone a ciò deputate, non rappresentavano l'universalità delle professe o velate del convento, mancando quelle che erano momentaneamente addette ad altre e inderogabili mansioni e quelle inferme o comunque impossibilitate a intervenire. L'immutabile crescita delle presenze femminili però, fatte tutte le debite considerazioni, resta comunque una sicura testimonianza della capacità di attrazione delle vocazioni monastiche che sorgevano in un ampio territorio circostante, anche dal Cremasco e dal Bergamasco (retti da due diocesi diverse da quella milanese di Treviglio e/o in territorio della Serenissima). Questa provenienza si può dedurre con buona attendibilità dai cognomi di alcune monache in elenco.

Si può così anche accertare che spesso provenivano da famiglie cospicue, sia per titoli che per proprietà o per origine. Tra questi cognomi desunti dagli elenchi disponibili, riportiamo alcuni significativi: Suardi, De Agli, Rozzoni, Visconti, Isacchi, De Capitani, Biglia, Mainardi, Barizaldi, Federici e poi ancora: Mulazzani, Bicetti, Carcano, Compagnoni, Menclozzi, Della Porta, Ayberti, Galliani, ... e l'elenco potrebbe continuare a lungo.

Anche se, seguendo le raccomandazioni di S. Agostino, che ammoniva: "*Se a voi verrà qualcuno nella vostra congregazione e osservanza, benché al mondo fosse in gran povertà, non debbe però esser trattato di peggio*", si accettavano, una volta accertata dalle competenti autorità religiose l'autenticità della loro vocazione claustrale, anche ragazze sprovviste di sufficienti beni terreni, normalmente esse erano inserite nell'organico del convento portando ad esso la *dote spirituale*, che di spirituale aveva solo la qualifica, consistendo in denaro, proprietà immobiliari, rendite vitalizie o altro, cui si aggiungeva spesso anche la cosiddetta *scherpa*, sorta di dote personale⁴³.

Come di consueto, a ogni estensione di atti legali soprintendevano personalità maschili:

41. Ibidem, cart. 3300.

42. Per tutti questi documenti: ibidem, cart. 3301.

43. Vedi anche in Appendice di questo saggio.

citiamo per esempio nel 1639 il sac. Gerolamo Cattaneo de' Capitani di Arzago, curato, teologo e protonotaio apostolico; nel 1664 il prevosto e vicario foraneo di Treviglio Federico de' Federici e il nobile di origine spagnola Rodrigo Reyerio de' Penarojas, protettori rispettivamente ecclesiastico e laico del monastero; nel 1665 il Vicario per le monache Claudio Raudio e il Cancelliere Claudio Gallo; nel 1694 il Priore della Scuola del SS. Sacramento Silvio Agostano e i protonotai Ferrandi e Brignani. Come si vede, un variegato campionario di superiori, protettori, notabili, controllori, ecc., senza contare la necessaria approvazione curiale milanese e la regolamentare presenza di testimoni di fiducia e del notaio redattore dell'atto legale (ovviamente un uomo), che spesso era una persona di forte rinomanza locale, come provano i relativi cognomi (Barella, 1664; Barizaldi, 1694; ...).

Non si deve credere poi che la vita del monastero fosse sempre e solo connotata da eventi positivi. Come succede anche nella vita di ciascuno, nel monastero, che possiamo considerare come un organismo vivo e reattivo, si verificavano ogni tanto eventi negativi, difficoltà e problemi vari.

Dai documenti che abbiamo potuto visionare, ne ricaviamo un certo campionario. Anzitutto vi era stata una semidemolizione dell'originaria chiesetta claustrale, cambiata con la nuova fabbrica a uso del monastero, collegata con il Santuario della B. V. delle Lacrime. In seguito presumibilmente era avvenuta anche una precarizzazione delle strutture portanti dell'unito antico campaniletto, da una delle pareti del quale era stata prelevata quella porzione di muratura che recava l'immagine della Madonna che aveva lacrimato, per poterla trasportare, come abbiamo già riferito, nel 1619, nel nuovo Santuario. Probabilmente per il sovrapporsi di queste cause, nel 1658 era crollato quest'antico campanile, implodendo su se stesso e coinvolgendo nella frana alcune strutture prossime, cioè un piccolo parlatorio, un corridoio e alcuni locali fortunatamente, in quel frangente (le ore due della notte) deserti. In realtà anche la vecchia modesta chiesa era stata in parte rimaneggiata per ricavarne locali a uso delle educande e altro ancora. Il danno quindi era stato solo economico e delle memorie.

Nel 1684 si era verificato un danno molto più sensibile, perché coinvolgente il buon nome e la credibilità della gestione del monastero e delle sue proprietà, ma il convento aveva saputo far valere i suoi diritti e tutelare la sua onorabilità. Le Madri avevano reclamato presso la Curia Metropolitana, denunciando indebite ingerenze nella gestione della possessione Ombrella e diffusione di male voci sulla loro condotta nell'amministrare questi beni. Era sceso in campo a loro difesa Ortensio Visconti, Vicario e canonico della Metropolitana, ordinando a tutti gli interessati di comparire in udienza civile in Curia a Milano, avvertendoli, prescrivendo adeguati comportamenti e minacciando risolutivi interventi⁴⁴. Conoscendo il potere ammonitorio e cogente della Chiesa nel XVI secolo, non dubitiamo, anche in mancanza di prove scritte, che l'evento si sia risolto positivamente per il monastero.

Siamo infine a conoscenza di un ultimo, minore e particolare caso di contrarietà

44. Archivio Parrocchiale di S. Martino e S. Maria Assunta, Treviglio, cart.. Monache di S. Agostino.

che ebbe il monastero negli anni 1699-1700: la controversia tra di esso e la famiglia Daverio⁴⁵. Nel 1663 una figlia di Gerolamo Daverio, Gerolama Maddalena, aveva professato i voti in S. Agostino e il padre si era obbligato a fornirle la dote spirituale con in più una somma per il suo mantenimento vita natural durante. Il figlio Giovanni Battista, succeduto negli obblighi al padre defunto, oltre ad aver ridotto il corrispettivo annuo dovutole, proponeva al monastero di sostituirlo con la cessione di un campo di quattordici pertiche nel territorio di Brignano. Per difficoltà subentrate con la possibile riduzione del reddito di questo campo, le monache di S. Agostino si credettero obbligate a un ricorso. L'Arcivescovado come sempre intervenne per appianare e chiarire la controversia, che il monastero aveva delegato per la gestione al dottor Bicetti, previo il parere positivo del prevosto di Treviglio e confessore delle monache e di mons. Strada. La causa è in tal modo così ben indirizzata che non si dubita che andrà a buon fine. Lo stato frammentario e incompleto della documentazione attualmente nella nostra disponibilità, come spesso avviene per il XVII secolo e non solo, non permette però di accertarne l'esito con sicurezza; male comune a moltissimi incartamenti archivistici sopravvissuti.

Si noti, a proposito della figura del parroco e confessore, sostenitore delle monache, poiché la realtà è sempre sfaccettata, che questo personaggio manteneva spesso una certa indipendenza: pur essendo guida spirituale delle stesse, infatti, non trovava difficoltà, in un'altra occasione (1683), a dichiarare di essere al servizio del popolo e solo secondariamente delle monache⁴⁶.

Un'ultima annotazione a chiusura del periodo seicentesco del monastero: durante la peste del 1628-1630 (la famosa peste manzoniana) ben quattordici sacerdoti a Treviglio morirono compiendo il loro dovere di assistenza religiosa ai malati, ma nessuna monaca però perché restarono rinchiusi nei loro conventi riducendo al minimo assoluto i contatti con l'ambiente esterno. Così fu anche per gli altri frati dei conventi locali, eccetto uno che, uscito a pregare e predicare, morì di peste⁴⁷.

Il Settecento: mantenimento, rapido declino (?) e soppressione

Il XVIII secolo si apre per il monastero, come risulta dall'esame di vari documenti amministrativi e finanziari, sotto un'ancora positiva luce economica, prosegue con avvenimenti alti e bassi (ma sono più alti che bassi quelli disponibili all'esame) e si chiude, come si deduce più che altro dagli esiti finali, con un rapido declino, che porterà infine alla soppressione del monastero stesso e all'incameramento dei relativi beni di proprietà da parte dello Stato (1799).

Dapprima la prosperità appare ancora la nota dominante. Il monastero sembra ancora arricchirsi e compiere acquisti anche importanti. Citiamo fra questi: l'acquisizione di una casa Sangalli per la dote spirituale di una monaca nel 1712⁴⁸, l'acquisto della

45. A. S. Mi., Fondo di Religione, cart. 3301.

46. GIOVANNI MARIA CAMERONE, *op. cit.*, f. 36.

47. *Ibidem*, f. 29.

48. A. S. Mi., Fondo di Religione, cart. 3301.

cospicua proprietà detta la Malapesa (cascina e terreni in via del Bosco) nel 1730⁴⁹, un altro acquisto di terreni nel 1742⁵⁰, l'acquisto di un bosco sempre nel 1742⁵¹ in territorio trevigliese e infine la compera di una casa di Bartolomeo Benaglio con alcuni annessi, edificati ma in cattivo stato e confinanti col monastero, nel 1756⁵². Per tutte queste operazioni viene naturalmente chiesto il placet della Curia Milanese.

Con l'incorporazione della casa del 1756, situata presso le mura di Treviglio alla punta Nord del monastero, questo raggiunge praticamente la sua estensione massima. Quest'atto si presta anche ad alcune particolari osservazioni. È nominata per la prima volta nella sua stesura una serie di autorità non ecclesiastiche, come l'Imperatrice Maria Teresa con un elenco dei suoi titoli e il reggente senatore Carlo Casati. Inoltre viene dichiarato lo scopo dell'acquisto, che consiste nella possibilità di estendere lo spazio edificato per ospitare le ragazze educande soggiornanti nel monastero, il che fa pensare che esse fossero a questa data ancora in aumento (di questi lavori edilizi esiste una bella piantina allegata). Si chiede anche alla Curia di poter eseguire il pagamento prelevando il denaro dalla cassetta delle doti spirituali e il versamento, effettuato a pronti contanti, non è da poco: 4800 lire imperiali.

Ma le intraprendenti Madri agostiniane, o qualche supervisore per esse, non si limitavano ad acquisire e tesaurizzare, rivolgendosi anche a operazioni finanziarie diverse e occasionalmente più complesse: abbiamo notizia per esempio di una transazione finanziaria tra il monastero trevigliese, quello maschile di S. Pietro Celestino di Milano, di regola benedettina, e la Comunità di Treviglio nel 1717⁵³, inoltre sappiamo di un deposito di 6200 lire imperiali presso il Banco di S. Ambrogio di Milano nel 1723⁵⁴. Non si esiterà talvolta a ricorrere a prestanome o a impegnare denaro presso terzi perché lo facciano fruttare (1777)⁵⁵. Il caso più eclatante a nostra conoscenza risale al 1778⁵⁶ con un prestito di ben 8000 lire al Cancelliere Carlo Krentzlin (forse un'autorità cui non si potevano rifiutare? o una *captatio benevolentiae*^{57?}).

L'attività economica del monastero era però ancora più diversificata, come nei frequenti cambi di terreni con altri più facilmente raggiungibili o accorpabili per vicinanza con quelli già posseduti (1724, 1739, ...) ⁵⁸. Un caso interessante di questo tipo è quello del 1768 di un cambio di beni tra il monastero e il nobile Visconti di Brignano⁵⁹, interessante perché per la prima volta si fa riferimento al Catasto cosiddetto Teresiano, allestito come si sa in questi territori della Gera d'Adda a partire dal 1721-1723. Non sarà però l'unica volta

49. Ibidem.

50. Ibidem.

51. Ibidem.

52. Ibidem.

53. Ibidem.

54. Ibidem.

55. Ibidem.

56. Ibidem.

57. Ricerca di appoggio.

58. A. S. Mi., Fondo di Religione, cart.3301.

59. Ibidem.

di appoggio alle misurazioni catastali, perché ancora nel 1780 si presero come dato sicuro per la rettifica dell'attribuzione e dei confini di un bosco di S. Agostino già posseduto dal monastero femminile delle Clarisse di S. Pietro di Treviglio⁶⁰.

Ci si potrebbe chiedere a questo proposito di quantificare ed elencare almeno le proprietà immobiliari possedute dal monastero in questi anni. La risposta è meno facile e univoca di quanto si possa pensare. Ne esistono varie rubricazioni su carte le più eterogenee, ma chi frequenta i catasti moderni conosce le difficoltà che talvolta si riscontrano ancor oggi e figuriamoci nel XVIII secolo, agli albori di un'agrimensura scientifica. Spesso le elencazioni sono parziali, con nomi diversi per gli stessi beni oppure senza data così da non essere di sicuro inquadramento. Un elenco dettagliato e abbastanza sicuro⁶¹, risalente al 1719, comprende due case civili, sette cascine e una cinquantina di appezzamenti di terreno, ognuno definito col proprio nome, per un totale di ca. 1461 pertiche di cui ca. 827 esenti da carichi fiscali, con un reddito di ca. 6700 lire. A complicare però i calcoli, nel 1729⁶², secondo l'estimo dei beni ecclesiastici cremonesi risulterebbe che il monastero aveva avuto terre in Romanengo che nel detto anno non erano più reperibili: sorse il dubbio che fossero state cambiate con altre (forse con le terre dette dell'Albera) per cui si chiese alla Giunta Competente del Censimento di chiarire la cosa. In un elenco poi del 1752⁶³ le pertiche di terreno esenti da tassazione sono circa 823, dunque una cifra abbastanza confermata.

Nel frattempo, col nascere e lo svilupparsi delle nuove ideologie del secolo dell'Illuminismo, anche le regole che dall'esterno guidavano la vita dei conventi, come quella di tutta la società, andavano cambiando. L'ingerenza del governo austriaco, dapprima sotto Maria Teresa, maggiormente col figlio Giuseppe II (il noto *re sacrestano*) e in tono forse un po' minore, ma pur sempre deciso, sotto il fratello di questi Leopoldo II (già Granduca di Toscana), aveva un progressivo effetto circoscrivente e poi devastante nei confronti delle plurisecolari autonomie religiose, che condurrà infine all'incameramento da parte dello Stato di una cospicua parte dei beni della manomorta ecclesiastica, imitato in questo dalla successiva, seppur breve, politica espropriatrice napoleonica nel Regno d'Italia.

Per quanto ci riguarda direttamente un primo esempio di questo nuovo clima si era già visto nella regolazione della questua dei conventi agostiniani lombardi. In una serie di documenti, consultabili anche nell'Archivio presso il Centro Studi Storici della Geradadda, riguardanti gli anni 1767-1773, sono contenute interessanti notizie a questo proposito: si dibatte se la questua sia da abolire o da tollerare, si prendono le disposizioni relative soprattutto agli Agostiniani Scalzi, ai Teresiani Scalzi e ai Minori di S. Francesco da Paola. Per gli Agostiniani Scalzi, ridotti a sei conventi nella Lombardia austriaca, sono elencati i luoghi, i relativi religiosi ivi presenti e si conclude per una delimitazione precisa dei territori in cui ciascun convento può effettuare la questua, comprendendo anche Treviglio, con conseguenze, com'è ovvio, fortemente limitanti.

60. Ibidem.

61. A. S. Mi., Fondo di Religione, cart. 3301.

62. Ibidem.

63. Ibidem.

Il nostro monastero non assisteva inerte a tutta questa movimentazione, cercando anche nelle pieghe dei propri bilanci quelle azioni e quelle proposte che potessero, entro i limiti concessi, migliorare la propria situazione. Sono per esempio degli anni 1530-31 e successivamente 1745-46 due interessanti azioni legali, reiterate più volte, di richiesta di esenzione dai dazi sia alimentari che del vestiario delle monache⁶⁴. Dall'esame di queste carte si ricavano dati precisi sulla presenza umana nel convento: nel 1731 sono elencate settantasette bocche, compresi tre servi, tre serve, due insegnanti e due chierici ed escluse dal diritto all'esenzione quattro educande; successivamente sono precisate le persone: cinquanta professe velate, tredici laiche, cinque fattori maschi e femmine, tre ortolani e due chierici. Si afferma che le suore sono ora vestite a spese dei parenti, che si può dare alloggio a forestieri solo per la notte senza rifocillarli, ecc.. Nel 1745 il numero delle suore e personale del convento sale a ottanta bocche. In uno di questi ricorsi sono citate le antiche esenzioni ducali milanesi cinquecentesche. Le carte di richiesta, i pareri, le reiterazioni, i ricorsi, i voluminosi scartafacci sono rimpallati per competenza tra i numerosi funzionari preposti (il Magistrato ordinario, l'Impresario della Mercatura milanese cioè funzionario del Commercio, il conte don Gabriele Verri, il Visconti, ...) per concludere infine per una concessione di esenzione per gli alimenti, specificando esattamente quali essi siano, ma non per il vestiario.

Il monastero è qui descritto da uno zelante funzionario come impoverito, con molte delle monache anziane e in precarie condizioni e con l'apporto di poche nuove monache solo forestiere, perché evitato dalle aspiranti locali. Dobbiamo subito precisare che questa descrizione ci sembra alquanto partigiana e interessata. Da un documento del 1798⁶⁵ ricaviamo l'elenco dei beni posseduti dal monastero come segue: possessione in via Bergamo, possessione Ombrella, possessione Malapesa, possessione Bassana; case affittate; boschi a Casirate, Treviglio e Pontirolo, il tutto per un ammontare di quasi 2000 pertiche e una rendita di circa 16000 lire milanesi.

L'ultima richiesta per rimborso tasse, per un diritto non fatto valere prima dal monastero, sarà del 1799⁶⁶, l'anno della soppressione.

Anche quella libertà di contrattazione di cui godeva il convento da sempre viene ristretta e incanalata entro regole ben precise: i contratti per gli affitti dei terreni da coltivare devono essere sottoposti ora a una pubblica asta. La prima di queste aste, almeno dai documenti che possediamo, risale al 1782⁶⁷; altri tre eventi simili si ebbero nel 1797, nel 1798 e nel 1799. L'asta del 1797 era ancora stata preceduta da due tentativi di affitto da stipularsi privatamente, prima con un certo Celati e poi con un tale Lazzarini, ambedue aspiranti alla conduzione di beni brignanesi, ma, per i dissensi sorti tra queste persone, si era dovuto poi ricorrere alla proposta pubblica aperta a tutti.

Si noti che le aste per gli affitti conducevano a contratti stipulati per la durata di nove anni, il che ci fa pensare che, pur nell'imminenza della soppressione, il monastero non

64. A. S. Mi., Culto, p. a. 1972, Regolari Monache Treviglio S. Agostino.

65. A. S. Mi., Fondo di Religione, cart. 3301.

66. Ibidem, cart. 2030.

67. Ibidem, cart. 3301.

avesse idea di quello che si sarebbe abbattuto su di esso di lì a poco o sperasse comunque in qualche favorevole intervento risolutore dall'alto, che poi in realtà non si ebbe.

L'ingerenza delle autorità statali nella conduzione del monastero si estendeva anche, pur se a noi moderni appare abbastanza sorprendente, alla questione delle nuove monacazioni. Logicamente ogni richiesta di monacazione di una giovane era stata da sempre sottoposta all'approvazione delle preposte autorità ecclesiastiche, ma nella seconda metà del XVIII secolo era subentrata la necessità di sottoporla anche al regio exequatur. In una relazione del subeconomo regio, correlata a una duplice domanda di monacazione dell'anno 1780⁶⁸, sono elencati alcuni interessanti dati sulla situazione economica del convento. Secondo questa relazione in esso sono presenti: venti suore velate, dieci converse più due postulanti; la rendita disponibile, definita come appena sufficiente, è di 533 lire a testa (escluse le esenzioni dai dazi); la rendita totale del monastero è di 17057 lire; le spese mediche sono a carico di esso; il lavoro delle monache è considerato un fatto privato come i proventi da preghiere commissionate; è descritta anche per sommi capi la dieta delle monache⁶⁹.

Annotiamo qui anche un evento in un certo senso correlato a questa nuova tendenza, venuta in vigore probabilmente sotto il pretesto che lo Stato dovesse verificare se l'aspirante monaca era in grado di apportare sufficiente contributo economico, così da non gravare sul monastero né su eventuali sovvenzioni statali ad esso: nel 1782, contestualmente alla soppressione del convento trevigliese delle Clarisse di S. Pietro (1 luglio 1782), tre di queste monache, che non avevano trovato da alloggiarsi presso parenti o benefattori, erano state caricate in una carrozza chiusa con la compagnia di una matrona e depositate pari pari nel monastero di S. Agostino andando ad accrescervi il numero delle bocche da sfamare⁷⁰.

Veniamo infine, terminando questo breve saggio sulla storia delle Agostiniane trevigliesi, alla vicenda della soppressione vera e propria del monastero. Ne scriviamo riferendoci soprattutto a un estratto del decreto di soppressione del Direttorio Esecutivo del Ministero dell'Interno della Repubblica Cisalpina (essendo Ministro Soldini), datato 11 germile anno VII repubblicano (cioè del marzo 1799, dato che l'inizio del nuovo calendario era stato fissato il 22 settembre 1792)⁷¹. In esso era determinata la soppressione del convento, restando avvocati alla Nazione tutti i suoi beni ed effetti e restando assegnata alle monache una pensione provvisoria secondo le disposizioni vigenti. Le monache uscirono dal convento soppresso l'8 aprile 1799⁷². Da un rapporto allegato del Ministro delle Finanze risulta che il cittadino Pietro Ferrario, appaltatore delle munizioni da guerra, aveva già richiesto da mesi che gli fosse aggiudicata l'intera sostanza del monastero agostiniano soppresso.

Come si era giunti a questo passo definitivo? In parte perché lo Stato era deciso ad

68. A. S. Mi., Culto, p. a. 1972.

69. Vedi in Appendice di questo saggio.

70. A. S. Mi., Culto, p. a. 1972, *Regolari Monache Treviglio S. Agostino*.

71. A. S. Mi., Culto, p. a. 1972, anni 1730-99.

72. GEROLAMO BARIZALDI, *op. cit.*, p. 123.

appropriarsi ad ogni costo del patrimonio monastico (per gli Agostiniani la bufera delle soppressioni era già imperversante in Lombardia e avrà il suo compimento sotto il Regno d'Italia), in parte perché negli ultimi anni il convento era stato aggravato (appositamente?) di tasse, taglieggiamenti e imposizioni anche per contribuire alle spese militari dell'esercito francese, il cui mantenimento si faceva sempre più oneroso. Uno specchio di questi eventi si trova nella già citata asta pubblica con vendita di parte dei beni immobili del monastero che si tenne a Brignano nel 1797 sotto la supervisione dell'Amministrazione Centrale del Fondo di religione dello Stato (Ragioneria Generale ecclesiastica e Ufficio Fiscale). Le Agostiniane erano state indotte a questa vendita dallo stato disastroso degli ultimi bilanci, cui avevano contribuito soprattutto due versamenti: il rimborso di un vecchio prestito forzoso in Titoli di Stato, l'acquisto dei quali era stato anticipato a suo tempo dal loro protettore laico don Luigi Della Porta, e il pagamento di una gravosa contribuzione alle spese militari di ben 23200 lire. La vendita di beni suddetta era stata effettuata in parte al cittadino Pietro Cameroni per persona da dichiararsi: abbiamo specificato questo particolare perché il Cameroni risultò infine anche uno dei due acquirenti dell'edificio del convento. L'altro compratore fu il Comune di Treviglio che, nella sua parte, installò presto le pubbliche Scuole Normali, come risulta da un documento del 1801⁷³.

L'edificio, o meglio ciò che ne restava dopo le demolizioni per ampliare il nuovo Santuario del 1902, avrà poi anche altre destinazioni: alloggi per sacerdoti secolari della parrocchia, sedi di varie associazioni cattoliche, un oratorio maschile per i ragazzi, una riedificazione ex novo della Cappella del Miracolo, un teatro filodrammatico alternato per anni con un cinematografo,

Del vissuto di alcuni secoli di storia restarono solo pochi resti e qualche relitto della memoria.

Il Santuario, tuttora vivo e prosperante, fu la gloria ed è insieme la più insigne sopravvivenza del monastero cui era stato legato da tante vicende.

73. Archivio Centro Studi Storici della Geradadda, sez. Treviglio.

Santagiuliana Marcello

Nato il 13 agosto 1941 a Treviglio (BG) e ivi residente da sempre.

Corso di studi: liceo classico "Paolo Sarpi" di Bergamo e laurea in Medicina e Chirurgia all'Università degli Studi di Milano.

Pubblicazioni e collaborazioni:

1992 - Il Giudice di Dio (1516-1579), Bergamo, Bolis (con Ildebrando Santagiuliana).

1995 - Le voci del silenzio, Treviglio, Museo Civico (con Pina Donzelli Possenti).

1996 - Niente colori nel monastero, in "Quaderni della Geradadda", n°2, pp.19-36, Treviglio, C.R.A.T. (con Nino Crespi).

1996 - Toponomastica, in: A.A. V.V., Le terre del lago Gerundo, Treviglio, C.R.A.T..

1997 - Vestivamo così, Treviglio, Museo Civico (con Pina Donzelli Possenti).

1997 - Modarte, Treviglio, Museo Civico (con altri A.A.).

1998 - Un centenario più lungo di un secolo, Treviglio, C.F.V..

1999 - Un "ratto di donna honesta" quasi manzoniano, in "Annali manzoniani", Nuova serie, Milano, Casa del Manzoni (con Nino Crespi).

2000 - Musica francescana – Il cappuccino P. Erminio da Treviglio, in "Quaderni della Geradadda", n°6, pp. 93-106, Treviglio, C.R.A.T..

2001 - Fara San Martino, in: A.A. V.V., Farra, Fara e Farae, Treviglio, C.R.A.T..

2001 - L'Ospedale Franco Maria Passi di Calcinate in: A.A.V.V., L'affascinante avventura di sei fratelli - Gli Ospedali Riuniti Di Treviglio, Treviglio, C.F.V..

2005 - Le Visite pastorali, in: A.A. V.V., Ricordare è vivere – Boffalora d'Adda, il paese dove soffia il vento, Spino d'Adda, Comune e Parrocchia.

2009 - I preliminari dello scontro, in: A.A. V.V., La rotta di Ghiaradadda – Agnadello, 14 maggio 1509, Treviglio, B.C.C..

Ha collaborato, con oltre 500 articoli di storia, arte, critica, dialetto e tradizioni, al settimanale "Il Popolo Cattolico" di Treviglio. Ha tenuto lezioni per i corsi dell'A.N.T.E.A.S.

-Università della 3^a età di Treviglio e conferenze varie, scritto presentazioni di volumi e collaborato occasionalmente ad altri periodici locali. Dal 2004 è Presidente del Centro Studi Storici della Geradadda, di cui è stato cofondatore nel 1994 e ininterrottamente collaboratore.



*Chiostro del monastero femminile delle Agostiniane di Treviglio (part.)
Foto: Ildebrando Santagiuliana jr. (anno 1950 circa).*



Chiesa monastica detta dell' "Ecce Homo" vista dal lato Nord e parte di un porticato del monastero femminile delle Agostiniane di Treviglio.

Foto: Ildebrando Santagiuliana sr. (anno 1899).

Particolare curioso: la donna con la pettinatura a crocchia davanti alla colonna è Bice Perini, moglie del fotografo, incinta della prima figlia Ramilda.

Appendice

Le Badesse

- 1632 ALBANI Antonia Virginia
1634 MELZI Laura Emilia
1664 ROZZONI Cecilia Felice
1694 REGGIA Anna Cecilia
1699 BIGLIA Francesca Fedele
1712 VISCONTI Regina Teresa
1717 BIRAGHI Teresa Federica
1723 VISCONTI Fulvia Francesca
1730 VISCONTI Vittoria Celeste
1739 ROZZONI Anna Antonia
1745-1756 ROZZONI Costanza Caterina
1758 FEDERICI Maria Cristina
1772 GROPELLI Raffaella
1777 GRAISENBERGH Maria Fortunata
1778 COPPA Claudia Teresa
1782 MARTINI Maria Angelica
1798 FARA Maria Rosalia

Dieta delle monache (1780)

Mattina = minestra, pietanza, boccale di vino.

Sera = minestra, frutta, boccale di vino.

Giorni festivi = due o tre pietanze.

Pane = libero.

Dote delle monache (1780)

Monache professe o velate = 3000 lire più scherpa personale.

Converse = 900 lire più scherpa personale.

Fonti

Archivi

Archivio di Stato di Milano (A. S. Mi.) - Fondi: Amministrazione, Religione, Culto, Fondi e case.

Archivio di Curia Metropolitana di Milano - Archivio spirituale.

Archivio Biblioteca Ambrosiana - Epistolario Borromeo.

Archivio Parrocchiale S. Martino e S. M. Assunta di Treviglio – Cart. Monache S. Agostino.

Archivio Centro Studi Storici della Geradadda – Sez. Treviglio e sez. Lombardia.

Manoscritti

1630 - LODI Emanuele, *Breve storia dell'origine e degli avvenimenti dell'antico e nobile Castello di Trevi*, Arch. Parr. S. Martino e S. M. Assunta, Treviglio.

1740 ca. - CAMERONE Giovanni Maria, *Memoria della Chiesa Collegiata di S. Martino, matrice del Castello di Trevi*, Copia fotografica presso l'Autore.

1895 - RAINONI Francesco, *Treviglio, le sue Chiese, il suo Santuario*, Archivio Comunale, Treviglio.

Volumi a stampa

1647 - LODI Emanuele, *Breve storia delle cose memorabili di Trevi*, Milano, Ramellati.

1822 - BARIZALDI Gerolamo, *Memorie del Santuario di Nostra Signora delle Lacrime*, Treviglio, Messaggi, (con un'appendice del Padre Giacomo Manetti).

1872 - CASATI Carlo, *Treviglio di Ghiara d'Adda e il suo territorio*, Milano, La Perseveranza.

1965 - SANTAGIULIANA Tullio e Ildebrando, *Storia di Treviglio*, Bergamo, Bolis.

1981 - SANTAGIULIANA Tullio, *Il braccio di Treviglio*, C.R.A.T., Treviglio.

1992 - SANTAGIULIANA Marcello, *Il Giudice di Dio*, Bergamo, Bolis.

1996 - SANTAGIULIANA Marcello e CRESPI Nino, *Niente colori nel monastero*, in "Quaderni della Geradadda", n°2, pp. 19-36.

2005 - V.V. A.A., *Società, cultura, luoghi al tempo di Ambrogio da Calepio*, Bergamo, Ed. Ateneo.